

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 29 NOVEMBRE 1951

(58^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente FERRABINO

INDICE

Disegni di legge:

(Seguito della discussione e rinvio)

« Nuove disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, a funzionari delle Biblioteche, ad aiuti ed assistenti delle Università » (N. 1851):

PRESIDENTE Pag. 644

(Seguito della discussione ed approvazione)

« Aumento del numero di posti di ruolo per professori ed assistenti nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna » (N. 1961) (Di iniziativa del senatore Fortunati):

CIASCA, relatore 644

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 645

(Discussione e rinvio)

« Reintegrazione in ruolo A delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali » (N. 1899) (Di iniziativa dei deputati Bianchi Bianca ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE Pag. 645 e *passim*
MERLIN Angelina, relatore 646 e *passim*
VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 647
TONELLO 647
LOVERA 647 e *passim*
BANFI 648
LAMBERTI 649

« Ampliamento dell'organico del personale dell'Educandato governativo "San Benedetto" di Montagnana » (N. 1928):

RUSSO, relatore 649 e *passim*
TONELLO 650 e *passim*
BANFI 650
LAMBERTI 650 e *passim*
PRESIDENTE 650 e *passim*
LOVERA 650 e *passim*
VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 650
MAGRÌ 651

(Discussione ed approvazione)

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (N. 1976):

CIASCA, relatore 652 e *passim*
BANFI 653
VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 653 e *passim*
MERLIN Angelina 653
DE SANCTIS 653 e *passim*
PRESIDENTE 654 e *passim*
TONELLO 654
ROLFI 654
MAGRÌ 655

La riunione ha inizio alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Della Seta, De Sanctis, Ferrabino, Gervasi, Giardina, Jannelli, Lamberti, Lovera, Magrì, Mazzoni, Merlin Angelina, Page, Pennisi di Floristella, Platone, Rolfi, Russo, Tignino, Tonello e Tosatti.

A norma dell'articolo 25 del Regolamento, è presente, altresì, il senatore Fortunati.

Assiste per il Governo l'onorevole Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

RUSSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Nuove disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, a funzionari delle Biblioteche, ad aiuti ed assistenti delle Università » (N. 1851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Nuove disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, a funzionari delle Biblioteche, ad aiuti ed assistenti delle Università ».

Il senatore Castelnuovo, che è relatore di questo disegno di legge, e che presentemente è indisposto, mi ha fatto sapere che non ha nessuna difficoltà a che si discuta in sua assenza il disegno di legge e ad essere sostituito come relatore. Tuttavia, ritengo, considerato che non vi è nessuna necessità di urgenza, sia meglio rinviare la discussione del disegno di legge a quando — speriamo presto — il senatore Castelnuovo potrà riprendere la sua funzione.

Seguito della discussione a approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Fortunati: « Aumento del numero di posti di ruolo per professori e assistenti nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna » (N. 1961).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Fortunati: « Aumento del numero di posti di ruolo per professori e assistenti nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Ciasca.

CIASCA, *relatore*. Onorevoli colleghi, il fondamento e la giustificazione del presente progetto di legge sono dati dalla tabella allegata alla relazione stessa che precede il progetto. Da tale tabella risultano in modo chiaro sia il numero degli iscritti, come quello dei professori e degli assistenti, ed appare che, mentre per il numero degli iscritti l'Università di Bologna è al quarto posto con 1.945 studenti nella facoltà di economia e commercio, viceversa essa è al dodicesimo posto per quanto si riferisce al numero dei professori di ruolo e degli assistenti. Mi pare quasi superfluo, quindi, rilevare, premesso ciò, che altre sedi universitarie sono meglio fornite di Bologna, pur avendo esse un numero inferiore di alunni. Infatti Venezia, mentre conta solo 934 alunni iscritti alla facoltà di economia e commercio, ha ben 16 professori di ruolo e 20 assistenti; Torino, poi, con 1.881 studenti iscritti alla stessa facoltà, ha 11 professori di ruolo e 11 assistenti. È inutile che io mi dilunghi nelle esemplificazioni, perchè la sperequazione tra il numero degli alunni e il numero dei professori di ruolo e degli assistenti è evidente.

Ad analoga conclusione si arriva, poi, se si aggiunge alla cifra degli studenti iscritti, il numero dei « fuori corso ». È vero che i « fuori corso » non occupano aule universitarie, ma a volte il loro numero è quasi uguale a quello degli iscritti. Per esempio, a Roma, abbiamo su 3492 studenti iscritti alla facoltà di economia e commercio, ben 1887 fuori corso; a Geno-

va su 1558 studenti iscritti, 1021 fuori corso; a Torino su 1881 iscritti, 947 fuori corso. Pertanto appare chiaro che se si addizionano anche i fuori corso a quelli che sono gli iscritti nei singoli anni di corso, le conclusioni sono sempre a vantaggio della tesi che sostiene il senatore Fortunati, intesa ad eliminare la sperequazione che esiste tra studenti iscritti e professori di ruolo.

Ma c'è un'altra considerazione a sostegno della stessa tesi, ed essa è che l'attività scientifica è in continuo sviluppo nella facoltà di economia e commercio. A questa facoltà fanno capo cinque riviste, la « Rivista trimestrale di diritto e procedura civile », la « Rivista bancaria », la « Rivista di diritto del lavoro », la « Statistica », di cui è direttore lo stesso onorevole proponente, la « Giurisprudenza italiana », tutte pubblicazioni le quali, dinanzi ad un maggior complesso di professori di ruolo, possono trovare un più ampio numero di collaboratori.

Altra considerazione a favore della tesi del senatore Fortunati è anche quella della nuova sede universitaria: l'Università di Bologna, grazie ai provvedimenti degli ultimi anni, si è venuta allargando, ha migliorato, perfezionato e completato i suoi laboratori; ma è chiaro che ogni laboratorio od istituto ha bisogno anche di professori e di collaboratori.

C'è da rilevare infine che, anche accogliendo al proposta del senatore Fortunati di portare da 5 ad 8 il numero dei professori di ruolo e da 9 a 12 il numero degli assistenti, la sperequazione permane sempre in rapporto ad altre sedi universitarie, ma, naturalmente, essa è meno forte. Si impone, perciò, da un lato la considerazione del limite finanziario, e dall'altro lato la considerazione delle necessità della cultura. A volte il minor numero dei professori rende anche meno efficiente una facoltà. Naturalmente sono contrario ad ogni iniziativa intesa a creare una pleora di professori; ma occorre un minimo di docenti, perchè una facoltà funzioni rettamente, ed organicamente.

Premesse queste brevi considerazioni in ordine al disegno di legge sottoposto al vostro esame, invito la Commissione ad accoglierlo integralmente.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non è contrario all'approvazione del disegno di legge. Fa pre-

sente, però, che è in corso di presentazione al Consiglio dei Ministri un progetto di iniziativa ministeriale per la riforma degli organici delle Università, il quale prevede, quindi, anche la riforma degli organici dell'Università di Bologna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame ed all'approvazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il numero dei posti di ruolo per professori della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna, a decorrere dall'anno accademico 1952-53 è elevato da cinque a otto.

A decorrere dallo stesso anno accademico il numero dei posti di ruolo per assistenti della stessa facoltà è elevato da nove a dodici.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere la spesa derivante dall'applicazione della presente legge nel relativo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bianchi Bianca ed altri: « Reintegrazione in ruolo A delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali » (N. 1899) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Bianchi Bianca ed altri: « Reinte-

grazione in ruolo *A* delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali ».

Prima di dare la parola alla senatrice Merlin, perchè faccia la sua relazione sul presente disegno di legge, leggo alla Commissione il parere che ha espresso la Commissione finanze e tesoro su questo disegno di legge:

« Per la parte finanziaria la Commissione Finanze e tesoro dovrebbe rilevare che nel provvedimento non è indicato l'onere, nè il modo di farvi fronte e pertanto dovrebbe esprimere parere contrario.

« Tuttavia, per quanto riguarda il merito, si richiama l'attenzione della Commissione competente sul fatto che la disposizione, oltre ad essere contraria ad ovvie ragioni di principio, darebbe adito a richieste del genere da parte di altri personali nei cui confronti si siano determinate analoghe situazioni. Senza dire, poi, che gli attuali insegnati di ruolo *B* potrebbero anche essi avanzare richieste di analoghi miglioramenti di carriera traendo motivo dal fatto che le loro colleghe insegnanti di pedagogia e morale verrebbero inquadrare nel ruolo *A* pur continuando ad insegnare in istituti medi inferiori ».

Come avranno notato, il parere della Vª Commissione è per la parte finanziaria condizionatamente contrario, mentre per la parte del merito è nettamente contrario.

Premesso ciò, do la parola alla senatrice Merlin perchè svolga la sua relazione.

MERLIN ANGELINA, *relatore*. Onorevoli, colleghi, la legge d'iniziativa di alcuni deputati, proposta alla Camera per la reintegrazione in ruolo *A* delle insegnanti di pedagogia nelle ex scuole normali, già retrocesse al ruolo *B*, è ispirata ad un concetto di giustizia riparatrice.

All'importante, anzi basilare insegnamento della pedagogia in quelle scuole, potevano essere chiamate, fino al 1924, oltre ai laureati in filosofia, anche le insegnanti diplomate dalle scuole di Magistero femminile di Roma e Firenze.

La riforma Gentile del 1923, portando una notevole modifica a quell'insegnamento, sopresse la parte pratica, che si svolgeva nelle scuole elementari di tirocinio, e abbinò la filosofia alla pedagogia.

Le insegnanti diplomate dai Magisteri, per conservare la cattedra ed il grado, dovettero sottoporsi ad un esame di filosofia,

Era questa una innovazione, contro la quale contrastava sia la prassi precedente in casi analoghi, come il regolamento fino allora vigente, per cui un solo titolo di abilitazione era necessario e sufficiente quando un'altra materia era abbinata all'insegnamento corrispondente a quel titolo.

La retroattività delle leggi, che spesso fu adottata dal regime fascista, non può costituire norma inderogabile per noi, perchè contraria al buon senso e al diritto, e, perciò, ritengo doversi approvare il progetto in esame, a favore di quelle poche insegnanti, che, per varie ragioni, tra le quali una fondamentale, e cioè la riduzione delle cattedre di filosofia, dipendente dalla soppressione di molte scuole normali, dovettero essere retrocesse al ruolo *B* e assegnate alle cattedre di lettere nelle scuole medie di primo grado, senza che si fosse tenuto conto della loro anzianità di servizio in ruolo *A*.

La legge presentata alla Camera era costituita da un solo articolo, mancava quindi l'indicazione voluta dall'articolo 81 della Costituzione.

La 6ª Commissione della Camera ha aggiunto l'articolo 2 che completa e perfeziona la legge riparatrice di un danno subito da benemerite insegnanti, prossime a chiudere la loro carriera.

In ordine al parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro su questo disegno di legge, debbo aggiungere qualche altra osservazione.

Innanzitutto, non ritengo fondata la preoccupazione che ci siano altre richieste in questo senso, perchè questo è l'unico caso di retrocessione che si sia verificato e quindi altri non potrebbero invocare un analogo provvedimento.

Inoltre, faccio presente alla Commissione che si tratta di sole sette insegnanti che del resto sono prossime a chiudere la loro carriera. Pertanto il loro ripristino in ruolo *A* non è altro che un provvedimento *ad personam*, e quindi spero che nessuno dei colleghi sollevi eccezioni al riguardo e che finalmente queste povere insegnanti possano avere giustizia.

PRESIDENTE. E per la copertura dell'onere finanziario ?

MERLIN ANGELINA, *relatore*. È indicato nell'articolo 2 del disegno di legge: anzi, a questo proposito debbo osservare che il disegno di legge, come era stato presentato dai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, constava soltanto del 1° articolo, per cui, quando mi fu sottoposto, feci rilevare che esso non era completo in quanto occorreva l'indicazione delle fonti cui attingere agli effetti della copertura dell'onere finanziario. In seguito, quando il disegno di legge fu discusso nella VI Commissione della Camera dei deputati, fu aggiunto l'articolo 2 che oggi figura nel disegno di legge.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei comunicare alla Commissione quello che è il parere del Sindacato nazionale della scuola media a questo proposito, parere che è nettamente contrario al disegno di legge in esame.

Esso dice: « La riforma del '23 più che realizzare l'abbinamento della pedagogia e della filosofia, intese modificare sostanzialmente il concetto dell'insegnamento della pedagogia e la natura della cattedra.

« La cattedra di storia e filosofia, e quella di matematica e fisica, erano tenute da insegnanti laureati, ai quali non fu perciò richiesto nessun esame. Le insegnanti diplomate di pedagogia non erano invece fornite di laurea: perciò si chiese loro un esame.

« La restituzione delle insegnanti di pedagogia al ruolo A, ove significasse destinazione di quelle insegnanti a cattedre di filosofia e pedagogia negli istituti magistrali, non potrebbe essere giudicata che negativamente. Infatti insegnanti che non furono giudicate idonee nel 1923 non possono ritenersi idonee ora, dopo numerosi anni di un insegnamento del tutto diverso.

« La restituzione delle insegnanti di pedagogia al ruolo A, ove avesse luogo, pur conservando le insegnanti nelle loro attuali cattedre, porrebbe in essere l'assurdo che dagli insegnanti di materie letterarie nelle scuole di avviamento — tutti di ruolo B — si distinguerebbero taluni privilegiati di ruolo A, del cui servizio resterà immutata la natura ».

TONELLO. Il Governo che opinione ha in proposito ?

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È dello stesso parere del Sindacato. È naturale, però, che il Governo sia pronto ad accettare con deferenza la decisione della Commissione.

Tuttavia, quando la senatrice Merlin ha ricordato alla Commissione che si tratta di sole sette insegnanti che verrebbero a beneficiare delle disposizioni di questo disegno di legge, non ha tenuto presente che il principio di approvare delle leggi *ad personam* non è affatto commendevole.

Premesse queste considerazioni, il Governo, ripeto, si rimette alla decisione sovrana della Commissione.

PRESIDENTE. Il punto della situazione è il seguente. Nel 1923 si è elevato il tenore dell'insegnamento di filosofia e pedagogia degli Istituti magistrali, richiedendo ai docenti la laurea per quell'insegnamento. Coloro che già esercitavano quell'insegnamento e non erano provvisti di laurea furono, pertanto, ammessi ad un esame di carattere integrativo. La massima parte sostenne l'esame e lo superò; ma un piccolo numero di insegnanti o non affrontò l'esame o non lo superò.

Conseguentemente, con il disegno di legge sottoposto al nostro esame si dà oggi una sanatoria a quella prova evitata o fallita e si dà un rango di ruolo ad insegnanti che da quasi trent'anni insegnano nelle scuole di ruolo B discipline diverse dalla pedagogia e filosofia.

C'è quindi una anomalia notevole che il Sindacato ha giustamente rilevato. Io ho desiderato, senza voler influire sul parere della Commissione, chiarire un punto importante sotto l'aspetto del diritto e, direi anche, dell'etica.

LOVERA. Vorrei far rilevare ai colleghi che non essendo queste insegnanti laureate, ma semplicemente diplomate, ed insegnando esse attualmente nelle scuole di grado primo, dovrebbero trovarsi addirittura nel ruolo C: i laureati, infatti, che insegnano nelle scuole di primo grado sono di ruolo B pur appartenendo al gruppo A. Queste poche insegnanti, invece, se approvassimo il provvedimento, si troverebbero ad essere di ruolo A, pur possedendo un titolo inferiore a coloro che, pur avendo la laurea, sono di ruolo B. Ne risulterebbe quindi una sperequazione offensiva per tutti gli altri insegnanti, ed è, a mio avviso, in

questo senso che il parere sfavorevole espresso dalla Commissione Finanze e tesoro vuole mettere in guardia: se concedessimo un simile beneficio alle insegnanti di cui al disegno di legge, tutte le altre insegnanti di lettere, di matematica, ecc., che essendo, laureate sono di ruolo *B*, avrebbero ragione di protestare.

MERLIN ANGELINA, *relatore*. Per me la anomalia consiste nell'atto che è susseguito alla legge Gentile. Il fatto è che queste insegnanti erano già in ruolo *A* e sono state retrocesse, in maniera affatto arbitraria. Quindi, a mio avviso, noi dobbiamo giudicare e vedere se è giusto quanto fece in altra epoca il ministro Gentile. Quante cose si fecero allora che oggi non si farebbero più? Si aveva a quei tempi un concetto del tutto inesatto del diritto.

LOVERA. Sarà bene ricordare che, pur essendo stato consentito a queste insegnanti di dimostrare di essere in grado di insegnare le materie per le quali concorrevano, esse o non hanno superato la prova o non si sono presentate agli esami.

BANFI. Il nostro Presidente ha parlato di una anomalia che si verrebbe a determinare, qualora fosse approvato il presente provvedimento; e ciò è esatto. C'è, però, stata un'altra anomalia precedente; ed è quella che ha messo in essere questo caso, relativo agli insegnanti di ruolo *A*, che avevano iniziato la loro carriera nel ruolo *A*, e ad un certo momento sono stati retrocessi ad un altro ruolo, hanno cioè perduto dei diritti personali.

Ora, veramente si tratta di domandarci se tali diritti personali dovevano essere rispettati, come è accaduto in altri casi. Io, per esempio, allora ero insegnante di Liceo, sono passato, quindi, ad insegnare per qualche anno al Ginnasio superiore: però, mi è rimasto fermo il diritto di passare ad insegnare di nuovo nei licei non appena la cattedra fosse stata libera o io avessi chiesto un trasferimento. Quindi il mio diritto personale è stato salvaguardato. In questo caso invece il diritto che questi insegnanti avevano acquisito di tornare nel ruolo *A* è stato loro negato. È stato loro concesso di sostenere un esame; ma questo esame li avrebbe autorizzati ad insegnare una materia differente da quella che avevano insegnato e per cui avevano il diritto di essere nel ruolo *A*.

Insomma, la mia domanda è questa: il fatto che tali insegnanti erano entrate in carriera, nel ruolo *A*, non costituiva un precedente valido a che la loro posizione personale fosse considerata come legata al ruolo *A*? Questa è la ragione per cui ho qualche perplessità, benché capisca quali siano le ragioni di indole generale e quali siano le ragioni anche di indole pratica, relative allo insegnamento, che giustificano la opportunità di non accogliere una legge di tal genere. Però mi domando se in altra epoca non sia stata compiuta un'ingiustizia.

PRESIDENTE. Cercherò di illustrare ulteriormente l'argomento. In altra epoca non si parlava né di ruolo *A*, né di ruolo *B*, né di ruolo *C*; perchè tale classificazione, inerente agli altri funzionari dello Stato, fu adottata per gli insegnanti dal ministro De Stefani. In particolare le insegnanti, di cui al disegno di legge, erano titolari di cattedre di pedagogia in Istituti magistrali, detti allora scuole normali, titolari, però, di una cattedra che la riforma Gentile sopprimeva come tale, in quanto, cioè, volta ad un insegnamento empirico della pedagogia. Ogni cattedra soppressa era sostituita da una cattedra di carattere radicalmente diverso, perchè orientata verso un insegnamento decisamente filosofico. Tuttavia, il legislatore offerse a queste insegnanti, alle quali veniva meno la cattedra per effetto di una riforma, la scelta di continuare il medesimo insegnamento nella nuova forma, cioè da una nuova cattedra, purchè dessero una qualche prova di idoneità. La prova fu superata dalla grandissima maggioranza, tanto è vero che il numero residuo è di pochissime persone.

BANFI. Lei ha detto che l'ordinamento De Stefani è posteriore alla riforma Gentile?

PRESIDENTE. È parallelo: in precedenza non esistevano differenze di ruolo; v'era la Scuola normale alla quale si poteva accedere anche se provvisti di diploma di Istituto superiore, e non forniti di laurea universitaria. Le insegnanti allora erano diplomate nelle vecchie scuole di Magistero, che in quell'epoca erano soltanto due: una a Firenze e l'altra a Roma.

BANFI. Quale danno ha apportato la retrocessione nei riguardi della carriera e dello stipendio?

PRESIDENTE. Questo danno: le insegnanti sono andate ad insegnare le materie letterarie in scuole di grado inferiore.

LOVERA. Ritengo che si possa parlare di un danno. Infatti le insegnanti che non si sottoposero alla prova e, pertanto, cessarono di insegnare in un Istituto di secondo grado, che con la legge De Stefani divenne di ruolo A, vennero retrocesse nel ruolo B. Per cui, mentre, esse sarebbero di grado 6º, invece attualmente sono al grado 7º.

LAMBERTI. A proposito di questo disegno di legge, esiste un caso analogo che mi sovviene alla mente, caso maggiormente significativo del presente. Intendo parlare delle insegnanti di calligrafia. La calligrafia fu soppressa dalla riforma Gentile; e che cosa si fece delle relative insegnanti? Esse furono inviate presso le segreterie delle scuole, per non metterle sul lastrico, come aiuto-segreterie. Dovremmo noi ora riprendere in esame anche questo caso?

MERLIN ANGELINA, *relatore*. C'è da osservare che presso gli Istituti magistrali esisteva un insegnamento di pedagogia.

LAMBERTI. D'accordo; ma l'insegnamento fu riformato nel senso di considerare la pedagogia come una disciplina filosofica.

PRESIDENTE. Mi pare, giunti a questo punto, che il problema sia stato dibattuto sufficientemente e chiarito sotto tutti gli aspetti. Si dovrebbe passare, pertanto, all'esame degli articoli; senonchè, esiste l'obbiezione della Commissione finanze e tesoro.

Stando così le cose, proporrei alla Commissione che mi sia dato incarico di trattare con il Presidente della Commissione finanze e tesoro per vedere se sia possibile venire ad un chiarimento che faciliti il nostro lavoro.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Ampliamento dell'organico del personale dell'Educandato governativo "San Benedetto" di Montagnana » (N. 1928).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ampliamento dell'organico del personale dell'Educandato governativo "San Benedetto" di Montagnana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Onorevoli senatori, il presente disegno di legge d'iniziativa governativa provvede all'ampliamento dell'organico dell'Educandato governativo "San Benedetto" di Montagnana.

Tale Educandato dopo l'ultima guerra si è notevolmente popolato ed ha dovuto accrescere la sua attività, al punto che è divenuto uno dei più importanti istituti d'istruzione e di educazione della zona; esso, infatti, gareggia con le analoghe istituzioni, per numero delle frequentanti e per serietà degli studi.

L'organico, però, appare, ed è, del tutto insufficiente alle necessità didattiche dell'Istituto. Esso è rimasto sostanzialmente quello previsto col regio decreto 6 luglio 1919, accresciuto nel '27 di una sola unità come risulta dalla tabella F' annessa al decreto regio 28 aprile di quello stesso anno.

Ad integrazione di quella tabella col presente disegno di legge è previsto un posto di vice direttrice di grado VII, mentre viene conferito alla direttrice il grado VI, ai sensi del decreto 7 maggio 1948, n. 1038.

Il numero dei professori di gruppo A e B da 6 viene portato ad undici, le maestre istitutrici da 5 a 10.

Il provvedimento, secondo il progetto in discussione, dovrebbe decorrere dall'ottobre scolastico 1950 ed il disegno di legge che prevedeva l'onere di lire 6.000.000, indica le fonti da cui attingere la maggiore spesa.

La Commissione finanze e tesoro ha espresso un giudizio negativo, opponendo un rifiuto reciso ad ogni finanziamento con carattere retroattivo.

In tal modo la legge sarebbe condannata ad un grave arresto. Per trattative intercorse col Presidente della Commissione finanze e tesoro si è potuto ottenere che il provvedimento decorra dal 1º luglio 1951.

Se la Commissione è soddisfatta di questa transazione l'articolo 2 della legge dovrebbe essere così emendato:

Art. 2.

La presente legge ha effetto dal 1º luglio 1951. Alla copertura della maggiore spesa annua di lire 6.000.000 derivante dalla pre-

sente legge verrà provveduto mediante riduzione di equivalente importo dello stanziamento del capitolo n. 453 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad appor- tare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Con tale emendamento confido che la Commissione vorrà procedere all'approvazione del presente disegno di legge.

TONELLO. Si tratta, se ho bene compreso, di un notevolissimo aumento del corpo insegnante, e quindi di una somma rilevante che lo Stato dovrà sborsare per i nuovi titolari. Noi dobbiamo rammentarci che viviamo in Italia, che viviamo, cioè, in un Paese dove tutte le istituzioni scolastiche sono bisognose e dove mancano anche i maestri. L'Istituto di Montagnana aveva dato esecuzione anticipata, diremo così, all'aumento al personale, con la convinzione che poi sarebbe stato approvato un disegno di legge in questo senso. Così non è invece avvenuto.

Noi prima di accogliere la proposta dell'onorevole relatore, il quale propone di portare la decorrenza del disegno di legge al 1º luglio di quest'anno, dobbiamo vedere se era davvero necessario un aumento di personale per l'Istituto in parola. Non vorrei che si desse troppo ad una istituzione, per poi negare, invece, ad altre istituzioni scolastiche altrettanto bisognose.

RUSSO, *relatore*. In quell'Istituto si provvede già da due o tre anni con supplenti.

BANFI. Vorrei un chiarimento circa i corsi che sono attuati nell'Istituto.

LAMBERTI. Vorrei avere una qualche idea del numero degli alunni.

PRESIDENTE. La relazione ministeriale al disegno di legge parla dell'insufficienza dei posti di ruolo rispetto alla attività dell'Istituto e parla dell'opportunità di adeguare i ruoli dell'Istituto di Montagnana ai ruoli dell'Edu- cando « Uccellis » di Udine. Questi sono i due principali argomenti addotti dalla relazione ministeriale.

LOVERA. Si tratta in sostanza, quindi, di una scuola media inferiore e di un Istituto magistrale.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ricordo alla Commissione che si tratta di un Istituto, che è un Convitto statale. Debbo, altresì, far presente che è bene porre l'attenzione sul modo come vanno avanti tali Collegi e tali Istituti. Se da parte del Go- verno si sollecita un aumento di personale, credo che la Commissione dovrebbe essere d'accordo, perchè, purtroppo, in Italia i convitti e i collegi non vanno bene, salvo qualche ecce- zione. Si tratta di un problema di cui il Mini- stero della pubblica istruzione in questi giorni si va seriamente preoccupando; io credo che coloro i quali, in questa Commissione, sono insegnanti di scuole medie o hanno rapporti con convitti o collegi converranno con me sulla necessità di aiutare in ogni modo delle istitu- zioni che non funzionano.

Il problema dei Convitti tornerà dinanzi alla Commissione, e spero anche presto; sa- remo lieti in quel giorno di avere la collabora- zione di tutti, allo scopo di migliorare istitu- zioni che in Italia sono andate man mano. scadendo.

Confido, tuttavia, che la Commissione vo- glia approvare il presente disegno di legge, il quale ha di mira unicamente l'interesse della scuola.

BANFI. Sono lieto di essere d'accordo con l'onorevole rappresentante del Governo nel valutare l'importanza del problema dei con- vitti, i quali hanno esercitato o dovrebbero esercitare una funzione tra le più necessarie.

Se noi teniamo presente la distribuzione geografica delle nostre scuole, ci accorgiamo — parlo per esperienza della provincia di Milano — che vi sono centri di 10, 12 ed anche 15 mila abitanti, i quali mancano di una scuola secon- daria, di una scuola media e, naturalmente, anche di una scuola superiore. Ora è necessario che questi abitanti — e si tratta di milioni e milioni di cittadini italiani — abbiano il modo di poter avviare i propri figli allo studio. I convitti hanno sempre servito a questo scopo, cioè a creare la possibilità per quei genitori, che abitano in luoghi dove non esistono scuole regolari, di poter far continuare gli studi ai propri figlioli. E, badate bene, che ciò ha una importanza, secondo me, essenziale, in quanto si tratta di non lasciar deprimere la provincia o almeno questi centri, nei quali si sviluppa

una attività economica, ma dove molto spesso non si sviluppa una attività culturale corrispondente.

D'altra parte, dobbiamo tener presente che i convitti in altra epoca avevano la funzione di guida, cioè rappresentavano un modello, tanto che noi ancora ricordiamo alcuni dei direttori che furono veramente benemeriti.

Pertanto, se il Ministero si propone di rivedere la questione dei convitti, dobbiamo dargli tutta la nostra approvazione ed il nostro incitamento, perchè continui su questa strada e perchè in questa revisione sia anche presa in considerazione il problema delle scuole parificate e non parificate, dato che molto spesso si è creata una situazione di disagio tra una scuola pubblica ed una scuola privata interna, la quale sovente è stata la causa della depressione della situazione dei convitti.

D'altra parte, accanto a tutti gli altri problemi, è anche quello della disoccupazione degli insegnanti, nei confronti del quale è chiaro che il presente disegno di legge rappresenta una goccia, che però farà sentire il suo peso nell'avvenire. Noi dobbiamo valutare l'enorme importanza che nella vita culturale italiana hanno i convitti, i quali permettono ad una buona parte della popolazione di assicurare ai propri figli uno studio serio e nello stesso tempo un controllo che corrisponda ai principi e alle idee morali dei padri di famiglia.

Con queste considerazioni mi dichiaro favorevolissimo all'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

LAMBERTI. Per maggiore tranquillità del collega Tonello che poc'anzi si meravigliava dell'aumento veramente considerevole del numero dei posti nell'Istituto di Montagnana, faccio presente che risulta dalla relazione che in questo Educandato governativo funzionano una scuola media ed un Istituto magistrale. Non v'è assolutamente da stupirsi, quindi, che si richiedano otto professori di ruolo *A* e tre professori di ruolo *B*, che sono esattamente quelli che occorrono, dato che i primi debbono insegnare materie letterarie ed i secondi disegno, musica e canto e ginnastica.

Per quel che concerne poi le maestre istitutrici naturalmente non abbiamo elementi per poter giudicare; è evidente, però, che il numero

di tali maestre deve essere proporzionato alla popolazione scolastica.

TONELLO. Concordo perfettamente con le considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario e dal collega Banfi circa l'importanza di riformare e di imprimere una nuova vita ai convitti nazionali.

Io, che ho vissuto sedici anni in Francia, vi posso dire che una delle poche cose buone dell'istituzione scolastica francese sono proprio i convitti, dove i giovani hanno un indirizzo educativo sano e dove lo Stato può esercitare una influenza per quanto attiene allo sviluppo armonico delle menti.

Ciò detto, tolgo ogni riserva innanzi avanzata e dichiaro di votare a favore del disegno di legge.

LOVERA. Vorrei sapere se la scuola che ha vita nel convitto è parificata, pareggiata, o è governativa, perchè, se fosse tale, non vedo la ragione per cui si debbano fissare delle tabelle particolari.

Faccio osservare, altresì, che mi pare che la tabella allegata al disegno di legge non sia esatta, perchè i professori di ruolo *A* negli Istituti magistrali superiori non sono solo di grado VII, ma possono anche raggiungere il grado VI dopo un determinato periodo di servizio.

PRESIDENTE. Si tratta di un ruolo autonomo speciale per l'Educandato.

La legge istitutiva del ruolo di questo Educandato è del 1919, confermata poi da una legge del 1927. Poi, nel 1948, all'organico di quella legge venne aggiunto un posto di ruolo. Adesso, si pensa di fare un ulteriore passo in avanti.

LOVERA. La modifica di carriera dei professori è avvenuta nel 1948; e quindi mi pare che si dovrebbe riconoscere anche a questi insegnanti il diritto di raggiungere il massimo della carriera, cioè il grado VI se di ruolo *A* e il grado VII se di ruolo *B*.

MAGRÌ. Credo che il senatore Lovera incorra in un equivoco, perchè ritiene che questa qualifica si riferisca a cattedre di insegnamento in scuole parificate.

Il collega Lovera deve, invece, tener presente che questi professori hanno funzioni speciali di istitutori, sono, cioè, professori laureati di gruppo *A* nei convitti nazionali con funzioni

speciali di assistenti. Non vorrei essere in equivoco, ma conosco personalmente dei professori di convitti nazionali che hanno fatto un concorso di gruppo A, ma non hanno classi di insegnamento, ed assolvono soltanto ad una funzione dirigente nell'interno del convitto.

PRESIDENTE. Poichè vedo che gli onorevoli colleghi hanno bisogno di più completi elementi di giudizio, potremmo rinviare la discussione di questo disegno di legge a una delle prossime sedute, compiendo nel frattempo un supplemento di istruttoria.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Così resta stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (N. 1976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Ciasca.

CIASCA, relatore. Onorevoli colleghi, l'Istituto di studi garibaldini venne fondato con legge 27 gennaio 1939, n. 268, e si proponeva di raccogliere, ordinare ed illustrare una completa documentazione storica delle gesta di Garibaldi e delle « Camicie rosse », dai pionieri delle imprese di America fino ai volontari della « Brigata cacciatori delle Alpi », durante la guerra 1915-18. Lo scopo era di costituire un archivio comprendente gli stati di servizio militare, ritratti e biografie di tutti i Garibaldini italiani e stranieri; fondare una biblioteca che raccogliesse tutto quanto era stato pubblicato in Italia e all'estero su Garibaldi e i garibaldini; creare una emeroteca garibaldina; preparare e pubblicare un registro di documenti riguardanti Garibaldi e conservati nei musei, biblioteche, archivi pubblici e privati, in Italia e all'estero; infine svolgere tutte quelle attività culturali che si ispirino ai criteri fondamentali della legge.

Per questi scopi l'Istituto di studi garibaldini aveva un edificio demaniale, un Consiglio direttivo costituito dal Presidente e da sei membri, ed un sussidio annuale da parte dello Stato di 100 mila lire.

Questo è in poche parole il contenuto della legge istitutiva dell'Istituto. Tuttavia, bisogna dire che nessuno dei compiti ad esso assegnati è stato assolto e che nulla è stato pubblicato nè nel passato, quando pure 100 mila lire rappresentavano una cifra cospicua, nè in questi ultimi anni; analogamente è rimasto una mera intenzione tutto quanto si riferiva alla raccolta di materiale documentario, e via dicendo. Donde la proposta di soppressione che è quanto mai giustificata dalla piena inazione dell'Istituto.

Ma oltre tutto ciò, v'è anche una questione di fondo, di carattere più ampio. In genere, questi istituti che sorgono per poter raccogliere del materiale su una determinata persona o magari su un determinato movimento, importano delle spese, ma non sempre rispondono allo scopo di venire incontro alle necessità degli studiosi. Qui a Roma, in particolar modo, dove l'Istituto di studi garibaldini ha la sua sede, abbiamo l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che ha una sede degna, che possiede una biblioteca dove sono raccolti i volumi e i cimeli dell'intero Risorgimento, compreso naturalmente quel periodo che si riferisce a Garibaldi e ai garibaldini. E se si pensi che il concetto di Risorgimento oggi ha una vastissima accezione, e si estende cronologicamente, si può dire, fino alla prima guerra mondiale, si comprende allora come il compito, che aveva ispirato la fondazione dell'Istituto di studi garibaldini, è pienamente assorbito e si fonde in quello che ha determinato la fondazione e l'attività, questa volta vivace, dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Quindi, accanto all'inazione dell'Istituto di studi garibaldini, esiste, invece, l'attività feconda dell'Istituto degli studi del Risorgimento, al quale naturalmente si rivolge qualunque studioso voglia fare una ricerca.

Pertanto, anche per queste ragioni di carattere pratico che vi ho esposto, credo che si possa onestamente fare a meno di questo Istituto. Mi dichiaro, pertanto, favorevole alla soppressione dell'Istituto di studi garibaldini.

baldini, ed invito la Commissione a votare in questo senso.

BANFI. Naturalmente, siamo tutti persuasi della necessità che un istituto, che non funziona, debba essere soppresso; tuttavia, desidererei prospettare alcune considerazioni.

Innanzitutto, lasciatemi fare una deplorazione nei confronti di chi non ha diretto questo Istituto, di coloro che dovevano interessarsi della faccenda, e non hanno avvertito l'importanza della loro responsabilità. Se noi, quindi, sopprimiamo l'Istituto di studi garibaldini non è perchè riteniamo che esso non possa avere una funzione, ma perchè, purtroppo, tale funzione esso non ha mai assolto.

Infatti, noi ci troviamo in una condizione — consentitemi dirlo — di malinconia, di grande malinconia, nel sopprimere un Istituto di studi garibaldini, ove pensiamo che esso avrebbe potuto essere realmente il centro di un ricordo continuamente vivente, non solo delle gesta, ma anche dello spirito di Garibaldi; e ciò non soltanto nei confronti degli studiosi, ma di tutto il popolo, il quale avrebbe potuto trovare nell'Istituto la presenza viva e continua di quella che è la tradizione più illustre del popolo italiano. Il compito, infatti, dell'Istituto non era unicamente quello di raccogliere documenti sibbene di tener viva la memoria del garibaldinismo.

Ecco perchè ho voluto esprimere il sentimento da cui sono assalito, sentimento che credo condiviso dalla maggior parte della Commissione. La soppressione, insomma, dell'Istituto non deve suonare come una menomazione di quella grande devozione, di quel grande entusiasmo che anima tutti noi, allorchè si tratta di ricordare, di commemorare, di avere continuamente presenti le gesta di Garibaldi e il suo spirito.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi rendo ben conto dello stato d'animo e delle giustissime considerazioni testè espresse dal senatore Banfi; vorrei, anzi, andare incontro alle sue osservazioni, proponendo un emendamento al disegno di legge, in base al quale i compiti che sono affidati all'Istituto di studi garibaldini passino invece all'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, nel senso di costituire una sezione di studi garibaldini in seno a questo Istituto. In

questo modo rimane fermo nella memoria di tutti gli italiani il ricordo della gesta garibaldina, e non teniamo in vita un altro ente che richiede fondi, spese, locali ecc., a detrimento proprio di quegli studi e di quel culto che noi vogliamo permanga nel cuore del popolo italiano.

Se, pertanto, l'onorevole relatore vorrà formulare una proposta di emendamento in questo senso, a nome del Governo mi dichiarerò completamente favorevole ad essa.

MERLIN ANGELINA. Ritengo che la proposta dell'onorevole Sottosegretario possa essere accettata. Però, siccome lo spirito garibaldino, diciamo così, è continuato oltre il Risorgimento, cioè nella partecipazione dei figli di Garibaldi alla liberazione della Grecia, e, poi, in quella dei nipoti alla prima guerra mondiale, domando se questa parte della storia possa formare oggetto di studi e di ricordo in seno all'Istituto di storia per il Risorgimento italiano.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se noi diciamo che i compiti ed anche il patrimonio — se patrimonio c'è — passano all'Istituto di storia del Risorgimento italiano, mi pare che facciamo salvo tutto: il principio, la forma e la sostanza.

DE SANCTIS. L'Istituto di storia del Risorgimento italiano ha un carattere eminentemente scientifico. Va da sè che l'illustrazione scientifica del Risorgimento e la raccolta delle sue memorie giovano anche a tener vivo lo spirito garibaldino inteso nel senso nazionale; a questo proposito speriamo, anzi, che presto si possa giungere alla apertura del museo di storia del Risorgimento, dove saranno raccolti tutti i documenti e tutte le memorie di ogni uomo più illustre del periodo maggiormente suggestivo della nostra storia.

Ma abbiate presente, onorevoli colleghi, che lo scopo dell'Istituto è essenzialmente scientifico; e non vorrei che con l'emendamento che oggi andiamo a votare si alterasse la sua natura. Indubbiamente il «garibaldinismo» ha la sua grande importanza, dato che bisogna che sia mantenuto vivo il culto delle memorie garibaldine, ma tutto ciò non può formare oggetto del compito essenziale di un istituto scientifico. Non vorrei, insomma, che si finisse con il confondere due cose che sono

profondamente diverse; non vorrei, amici, che l'Istituto del risorgimento si trasformasse in un istituto, direi, di azione politica e soggiacesse alle passioni di parte.

PRESIDENTE. Onorevole De Sanctis, le do soddisfazione su questo punto. Di recente, appunto per l'attività commemorativa ed anche assistenziale dell'Istituto di studi garibaldini è stata costituita, con legge, una Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, che ha preso il nome di « Giuseppe Garibaldi », la quale, pertanto, assumerebbe quei compiti che, giustamente, la preoccupano; gli studi storico-scientifici dell'attività garibaldina, cioè di quel momento della vita risorgimentata, sarebbe affidata all'Istituto per la storia del Risorgimento.

DE SANCTIS. Sono soddisfatto di questa sua affermazione.

TONELLO. Data l'aria che tira, volta a seppellire il « garibaldinismo », nulla di più conseguente del presente disegno di legge. Ho ascoltato con verò dispiacere la proposta di soppressione di questo Istituto garibaldino. Sono preoccupato, soprattutto, di ciò: gli studiosi sanno camuffare molte volte le cose, specialmente gli avvenimenti storici, a seconda del loro tornaconto. Quando ero ragazzo imparavo la storia del Risorgimento nazionale, come mi veniva spiegata; più tardi mi sono accorto che mi avevano insegnato numerose menzogne, e bugie, nell'interesse dei governanti di allora. Non vorrei che anche noi oggi si facesse altrettanto.

Se c'è una istituzione, quindi, la quale, attraverso lo studio e l'evocazione santa del passato d'Italia, mantenga vivo nell'animo il ricordo dello spirito garibaldino italiano, che è l'unica speranza per il domani d'Italia, cioè l'animo della libertà, e l'animo del libero pensiero, se c'è questa istituzione, tanto meglio; come dicevo prima, esiste infatti una tendenza, attraverso la storia, attraverso l'indagine, attraverso la stampa quotidiana, di seppellire la tradizione garibaldina.

PRESIDENTE. Le faccio presente che è stata istituita proprio in questi giorni, con legge, l'Associazione « Giuseppe Garibaldi », con la finalità di tener vivo quello spirito, cui ella accennava.

CIASCA, relatore. Vorrei dire che il senso di malinconia di cui ha parlato poco fa il collega Banfi, è da me condiviso. V'è in più, da parte mia, il dispiacere di constatare che esisteva un istituto, che avrebbe potuto essere veramente benemerito nel campo degli studi, ed è stato, invece, inoperoso, forse perchè i suoi dirigenti erano impreparati. C'è viceversa un altro Istituto, quello per la storia del Risorgimento, che è organizzato assai bene, che ha mezzi, che ha una attrezzatura, una ricca biblioteca. Questo Istituto, a mio avviso, può veramente giudicare la fama, la gloria, e il nome di Garibaldi e perpetuarli, perchè può pubblicare scritti, raccogliere i cimeli, e via dicendo.

A mio avviso quindi, demandando all'Istituto per la storia del Risorgimento i compiti del precedente Istituto garibaldino, salviamo il culto che abbiamo per la memoria dei nostri patrioti e non mortifichiamo le più fulgide tradizioni del nostro Risorgimento.

ROLFI. Vorrei sapere se esiste del materiale già raccolto dall'Istituto che si vorrebbe sopprimere, e dove tale materiale andrà a finire.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ho già detto che tutto dovrebbe passare all'Istituto per la storia del Risorgimento: compiti, attribuzioni, ed anche, ove esistano, attività.

PRESIDENTE. Attività, dice la relazione, non ve ne furono affatto. D'altra parte, bisogna tener conto del fatto che, fondato nel 1939, l'Istituto di studi garibaldini fu sorpreso dalla guerra. Esiste, quindi, anche una giustificazione per la mancata attività. Dopo la guerra la dotazione prebellica di 100 mila lire annue, che equivaleva a 5 milioni odierni, è diventata irrilevante. Si tratta, quindi, di un organismo che non ha avuto nè il modo, nè il tempo di vivere.

Nessun altro domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

CIASCA, relatore. Proponerei che il primo comma dell'articolo 1, rimanesse come è attualmente formulato. Dopo di che andrebbe inserito il seguente nuovo comma: « I suoi compiti, le sue attività e la sua dotazione sono trasferiti all'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ». È chiaro, quindi, che gli

articoli 2 e 3 andrebbero soppressi, ove tale proposta fosse accolta.

MAGRÌ. Il relatore potrebbe cortesemente dirci con esattezza quali sono per legge i compiti dell'Istituto?

CIASCA, *relatore*. Posso leggere addirittura quello che è detto nella legge, 27 aprile 1939, n. 268, istitutiva dell'Istituto.

All'articolo 1 questa legge dice: « I compiti dell'Istituto di studi garibaldini, sono i seguenti: raccogliere ordinare ed illustrare una completa documentazione storica delle gesta di Giuseppe Garibaldi e delle Camicie rosse, dai pionieri delle imprese di America fino ai volontari della « Brigata Cacciatori delle Alpi », durante la guerra 1915-1918. Lo scopo è: *a*) formare un archivio comprendente gli stati di servizio militare, ritratti e biografie di tutti i garibaldini italiani e stranieri; *b*) fondare una biblioteca che raccolga tutto quanto è stato e sarà pubblicato in Italia e all'estero su Garibaldi e i garibaldini; *c*) creare una emeroteca garibaldina; *d*) preparare e pubblicare un registro di documenti riguardanti Garibaldi, conservati nei musei, biblioteche, archivi pubblici e privati, in Italia e all'estero; *e*) svolgere tutte quelle attività culturali che si ispirino ai criteri fondamentali della presente legge ».

L'articolo 2 poi parla dell'edificio demaniale in cui ha sede l'Istituto e del Consiglio direttivo. L'articolo 3, infine, parla del contributo di 100 mila lire annue.

DE SANCTIS. I compiti di questo Istituto mi paiono un po' troppo estesi e onerosissimi.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'Istituto di storia per il Risorgimento farà quello che potrà con i mezzi che ha.

PRESIDENTE. Metto ai voti, pertanto, l'articolo 1, così come è formulato.

Art. 1.

L'Istituto di studi Garibaldini, creato con la legge 27 gennaio 1939, n. 268, è soppresso.

(È approvato).

Metto ai voti, adesso, l'emendamento formulato dall'onorevole relatore, che nel contesto della legge risulterà, ove sia approvato, come secondo comma dell'articolo 1. Ne do lettura: « I suoi compiti, la sua attività e la sua dotazione sono trasferiti all'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ».

Metto ai voti il nuovo articolo 1 nel suo complesso.

(È approvato).

Si intende che, con l'approvazione del nuovo articolo 1, rimangono preclusi i successivi articoli 2 e 3 del disegno di legge, che risulteranno logicamente soppressi. Tali articoli recitano:

Art. 2.

Un Commissario straordinario, che sarà nominato con decreto del Ministro della pubblica istruzione, provvederà alla liquidazione dell'Ente.

Art. 3.

Al termine della sua gestione il Commissario presenterà il rendiconto al Ministero della pubblica istruzione ed a quello del tesoro.

Le attività che residueranno dalla liquidazione sono attribuite allo Stato.

Il disegno di legge, pertanto, consta di un articolo unico, costituito dall'articolo 1 del disegno di legge come è stato trasmesso e dall'emendamento aggiuntivo testè votato.

La riunione termina alle ore 11,50.